

*Recensione*

## **M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti***

Pendragon 2017

Antonio Lucci

Il libro del giovane studioso Matteo Loconsole *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti* si pone come un'interessante analisi archeologica di un problema teorico a lungo sottovalutato dalla riflessione filosofica italiana: la nascita delle scienze della vita e, si potrebbe dire utilizzando un lessico foucaultiano, quella della biopolitica italiana a partire dallo spirito del positivismo. Se, infatti, molta della filosofia italiana contemporanea insiste sul concetto di 'vita' come categoria fondante del pensiero nostrano, sarebbe giusto andare ad analizzare nel concreto – ossia da un punto di vista storico-culturale – come questo concetto sia stato inteso, definito, reso carico di contenuti nel corso dell'evoluzione storica.

Riassumendo: di che 'vita' si parla, quando si parla, nel dibattito filosofico italiano contemporaneo, quando si chiama in causa la categoria di 'vita'?

Il libro di Loconsole costituisce un importante tassello nella ricostruzione di questa genealogia mancante, o – quanto meno – solo parzialmente abbozzata fino ad oggi. La 'vita' analizzata nel libro in questione è la vita 'a venire', vale a dire quella che verrà generata, il frutto dell'atto sessuale. Su questa vita in potenza, sui modi, i tempi, la legittimità di questa vita, si sono interrogati (e si interrogano tutt'ora) in maniera importante scienziati, politici, filosofi, uomini di fede. Il libro è incentrato sulla ricostruzione del dibattito in Italia tra seconda metà dell'800 e primi decenni del '900. Il primo capitolo è dedicato all'analisi delle coordinate di base della questione: vengono introdotte le figure di Robert Malthus e Charles Darwin, così come il problema della cosiddetta 'degenerazione', descritto pure nelle sue ricadute socio-medico-politiche.

Malthus era stato colui che, con il suo *Saggio sul principio di popolazione* (1798) aveva incominciato ad interrogarsi sui modi per comprendere l'aumento e la diminuzione statistica della popolazione, così come sulle leggi che regolano queste variazioni. La questione, storicamente, si congiungerà presto con l'espandersi delle teorie sull'evoluzione della specie che Charles Darwin, a partire dal 1859, porterà all'attenzione del pubblico. Si trattava, per gli studiosi

dell'epoca, di comprendere come era possibile prevedere le variazioni statistiche delle popolazioni, ma pure, come era possibile indirizzarle, governarle. Le miserabili masse umane che si affollavano nei suburbi delle grandi città industriali dell'epoca erano l'oggetto e l'obiettivo (neanche troppo) indiretto di queste riflessioni sulla statistica delle popolazioni, e delle teorie – passate sotto il nome di *malthusianesimo* – mirate a limitarne la riproduzione, considerata fonte di problemi sanitari, sociali ed economici. L'apporto del darwinismo, come mostra pure bene Loconsole, diverrà in questo contesto decisivo: se, infatti, come sosteneva Darwin, le specie sono in lotta, e l'evoluzione segna il tramonto delle specie 'deboli', allora il *pendant* dell'evoluzione è il rischio della degenerazione, e della conseguente sconfitta ed estinzione delle razze, che minaccia sempre, pure, la razza umana *in toto*: «La riproduzione, quindi, e il conseguente rischio della trasmissione di malattie per via ereditaria alla prole, ai nuovi nati, cominciò a diventare l'oggetto di studio privilegiato come premessa per quella che, più avanti, sarà l'utopia eugenetica» (p. 24). In questo contesto la salvaguardia, e la regolamentazione del principio di popolazione diventa un oggetto di interesse primario per la politica: ecco perché un pensatore come Paolo Mantegazza, che si pose al centro degli snodi medico-politici della sua epoca (fu infatti eminente professore di medicina e parlamentare del Regno d'Italia), dedicò così notevoli (e fruttuosi) sforzi alla creazione di una coscienza 'igienica' della popolazione: la salute e l'igiene sessuale dei partner sessuali aveva dirette ripercussioni sulla conseguente salute dei procreati, e quindi influenzava lo sviluppo, la crescita e l'evoluzione della popolazione (e della specie *tout court*).

Dopo il primo capitolo di contestualizzazione Loconsole passa a dipingere la situazione italiana in cui il dibattito appena descritto trovò terreno fertile. In particolare l'Autore si dedica alla ricostruzione dei caratteri generali di quello che fu il positivismo italiano, e di come esso trovò nel tema della sessualità un arduo terreno di confronto con le convenzioni e le convinzioni (in particolare quelle religiose) dell'epoca. Se ci è permessa una nota critica al testo che stiamo analizzando, è forse questo capitolo centrale il più debole della trattazione: sembra, infatti, che l'Autore, di fronte a temi 'delicati' quali il ruolo della donna, l'influenza della religione, il ruolo della scienza nella società, da un lato faticosi ad esprimere le proprie posizioni, indulgendo a volte a lunghe perifrasi dovute a un eccesso di cautela nei confronti degli argomenti trattati. Dall'altro lato, forse, la carrellata di nomi, autori e posizioni evocate, pur dando bene l'idea dell'importante mole di ricerca sottostante al lavoro (certificata pure dall'utile bibliografia finale), sembra prendere il posto di un'analisi dei nuclei teorici del problema, rimanendo su un livello compilativo. Al di là di queste lievi criticità, che trovano espressione principalmente sul versante stilistico della trattazione, Loconsole nel secondo capitolo del lavoro riesce comunque a rendere l'idea della titanica lotta ideologica che il tema della sessualità scatenò nel nostro Paese: un Paese profondamente cattolico, bigotto e maschilista si trovava provocato a fare della sessualità un argomento esplicito, a chiamare in causa un'attiva pratica – orientata e indirizzata igienico-medicalmente – volta a limitare le nascite. La

posta in gioco era enorme: una mutata visione del ruolo della donna, che non trovava più il proprio 'naturale' compimento in quanto essere vivente posto nel ruolo di madre; così come una mutata idea di famiglia, che non trovava più il proprio scopo ultimo nella generazione dei figli. Anche le diverse ideologie politiche venivano chiamate in causa: sia quelle conservatrici, che vedevano nella popolazione una risorsa economica e militare, che quelle rivoluzionarie, che vedevano nella prole numerosa del *prole-tariato* una forza attiva.

Il terzo capitolo del libro di Loconsole si pone su un interessante piano 'micrologico': dopo aver schizzato il contesto "macro" nel capitolo 1 e averlo traslato nella situazione italiana nel capitolo secondo, l'Autore si dedica, nel capitolo 3, all'analisi delle vicende scientifiche ed editoriali della *Rivista di neomalthusianesimo ed eugenetica*, dove trovarono luogo di espressione e risonanza i dibattiti sulla regolamentazione della procreazione, sui metodi contraccettivi, così come sui problemi etici ad essi connessi che abbiamo visto esposti nelle pagine precedenti del libro. Di particolare interesse sono le analisi delle posizioni scientifiche contrapposte, quella impregnata di morale cattolica e quella che si cercava di emancipare dai pregiudizi religiosi (p. 107), e le conseguenti riflessioni dell'Autore (che forse avrebbero meritato addirittura spazio maggiore) sul ruolo delle ideologie e del 'senso comune' nella nascita, affermazione ed evoluzione delle idee scientifiche.

Si segnala in questo senso, quasi in chiusura del libro, un passaggio pregnante del Loconsole: «Se si fosse ammesso, con sincerità, allora come, probabilmente, ai giorni nostri, che la libertà sessuale non equivale al libertinismo; se si fosse modificato, in sintesi, il contesto culturale in cui ci si era abituati a pensare, allora sarebbe legittimo presumere che non ci sarebbe stato alcun dibattito sul neomalthusianesimo e che, al massimo, si sarebbe parlato di "controllo delle nascite" nei termini di una semplice questione e non, come invece avvenne, di un qualcosa di problematico. Potremmo dire, per usare un'espressione volutamente azzardata, che, in assenza di queste premesse, quello neomalthusiano sarebbe un problema banale» (p. 120).

Il libro di Loconsole, al netto di alcune piccole ingenuità stilistiche, ha il grande merito di ricordare, ricostruire e ripercorrere quello che sarebbe potuto essere (usando le sue stesse parole) 'un problema banale', ma che invece, come spesso accade ai problemi 'banali' entro congiunture storiche precise, diventò centrale per la percezione del corpo individuale e del corpo sociale nel nostro Paese a cavallo tra '800 e '900.